

Paesaggi rurali in Sardegna: 'interferenze' progettuali nella regione storica della Marmilla

Work in progress

Carlo Atzeni*, Silvia Mocci†

* University of Cagliari, associate professor of Technical architecture; mail: carlo.atzeni@unica.it.

† University of Cagliari, research fellow at the Department of civil and environmental engineering and architecture.

Abstract. *The settlement system of Marmilla, historic hill area of central Sardinia, has endured for decades with increasing difficulties to depopulation and crisis of belonging of communities. The historic balance that characterized the mutual rooting between communities and places is questioned and sets questions on the meaning of living in these places and on the sense of the redevelopment of historic and traditional rural heritage. The community initiatives adopted by Regione Sardegna for the redevelopment of these areas point at the definition of quality projects for networks of small towns with cultural, territorial, economic common characters. In accordance with such objectives, the project of architectures and public spaces tries to share principles, targets, tools, languages, techniques and materials with in order to give form to a system strategy at the territorial scale. Marmilla already holds design micro-actions that contribute to create quality spaces transforming the territory into an extraordinary place for the experimentation of the construction and the continuous renewal of local specificities. The architecture project becomes, then, an instrument to measure the quality of places and their capability to go beyond the test of time adapting itself and reformulating their space-time, value, cultural coordinates: in other words, their resilience capability.*

Keywords: rural landscape; Sardinia; Marmilla; interference projects; project and place.

Riassunto. *Il sistema insediativo della Marmilla, regione collinare storica della Sardegna centrale, resiste da decenni con sempre maggiori difficoltà ai fenomeni dello spopolamento e della crisi di appartenenza delle comunità. Lo storico equilibrio che ha sostanziato il radicamento reciproco tra comunità e luoghi è messo in discussione e pone interrogativi sul significato dell'abitare in questi luoghi e sul senso della riqualificazione del patrimonio storico-tradizionale rurale. Le iniziative comunitarie a regia regionale per la riqualificazione di queste aree puntano a definire progetti di qualità per reti di piccoli centri con caratteri culturali, territoriali, economici comuni. In linea con tali obiettivi, i progetti delle architetture e degli spazi pubblici provano a condividere principi, finalità, strumenti, linguaggi, tecniche e materiali, con l'intento di dare forma a una strategia di sistema su scala territoriale. La Marmilla già accoglie micro-azioni progettuali che contribuiscono a generare spazi di qualità trasformando il territorio in uno straordinario luogo per la sperimentazione della costruzione e del rinnovamento continuo delle specificità locali. Il progetto di architettura diventa così strumento per misurare la qualità dei luoghi e la loro capacità di superare la prova del tempo adattandosi e riformulando le proprie coordinate spazio-temporali, valoriali e culturali: in altri termini, la loro capacità resiliente.*

Parole chiave: paesaggio rurale; Sardegna; Marmilla; interferenze progettuali; progetto e luogo.

1. La lunga durata del paesaggio rurale in Marmilla

Il sistema dei piccoli centri della Marmilla, regione collinare storica della Sardegna centrale, resiste da diversi decenni con sempre maggiori difficoltà ai fenomeni dello spopolamento e della crisi di appartenenza delle comunità al proprio territorio, tipicamente in atto nelle aree interne dell'isola interessate in maniera meno diretta dai processi globali, come accade in analoghe aree del bacino del Mediterraneo.

Lo storico equilibrio che ha sostanziato il radicamento tra comunità e luoghi, essenzialmente fondato sul corretto dimensionamento delle prime in ragione delle capacità produttive dei secondi, con l'avvento dei mercati decontestualizzati, dei fenomeni di inurbamento delle città, con la migrazione su scala regionale e extra regionale,

è messo in forte discussione, ponendo interrogativi particolarmente urgenti sul significato dell'abitare in questi luoghi, sulle possibili nuove forme di residenza che siano ancora sostenibili per le comunità e sul senso della riqualificazione del patrimonio storico-tradizionale di matrice prevalentemente rurale.

Da tempo ormai i centri che appartengono a questo territorio organizzano gran parte delle proprie attività comunitarie (scuole, sanità, trasporti, offerta di servizi al cittadino, aree per lo sport e il tempo libero) attraverso un modello di rete, che prevede la condivisione di attrezzature e funzioni fra i comuni secondo un'offerta locale differenziata che si completa e si integra in una dimensione sovra-comunale, di rete appunto. Numerosi consorzi e agenzie di sviluppo locale, Unioni di Comuni e un importante GAL (Gruppo di azione locale) orientano e indirizzano le strategie di sviluppo del territorio secondo un approccio che, partendo dalla condivisione dei problemi e delle aspettative delle singole comunità, si pone come obiettivo il miglioramento della qualità della vita su scala territoriale, incrementando le capacità imprenditoriali private, differenziando le economie su forme più contemporanee legate in particolare all'industria del turismo culturale e rurale, fondato sulla continua costruzione dell'identità dei luoghi. Anche le iniziative e le misure comunitarie a regia regionale volte alla riqualificazione di queste aree si sono articolate, e si articolano sempre più, nella direzione di progetti di qualità per reti di piccoli centri con caratteri culturali, territoriali, economici comuni.

Conseguentemente a questo approccio i progetti delle architetture e degli spazi pubblici, almeno quelli derivanti da azioni di reti intercomunali, provano a condividere principi, obiettivi, strumenti, linguaggi, tecniche e materiali, con l'intento di dare forma a una strategia di sistema su scala territoriale attraverso interventi capillari e puntuali. Il progetto di architettura, in questo quadro di riferimento, svolge un ruolo fondamentale perché può essere generatore di nuove possibilità d'uso degli spazi della tradizione secondo un'interpretazione originale e di continuità, ovvero di coscienza storica; un progetto capace di "continuare il passato" innervandosi in esso con tutto l'apporto della nostra cultura (NATHAN ROGERS 1997).

In questi ambiti sempre più fragili e vulnerabili alle modificazioni, in cui tutto è minimo e unico, e per questo più prezioso, il progetto di architettura diventa strumento per misurare la qualità dei luoghi e la loro capacità di superare la prova del tempo adattandosi e riformulando le proprie coordinate spazio-temporali, valoriali e culturali: in altri termini, la loro capacità resiliente. Diventa anche strumento per assicurare i processi di lunga durata secondo un principio di stratificazione e sedimentazione, mediatore tra le irrinunciabili istanze di presa in cura del patrimonio storico, riconosciuto come bene comune, e le non meno rilevanti necessità di rinnovamento dei paradigmi culturali che hanno governato lo sviluppo dell'insediamento, il senso del radicamento e la costruzione del paesaggi rurali.

2. Ripensamento dei luoghi della tradizione e recupero del patrimonio storico

La lunga durata dei paesaggi rurali della Marmilla ha garantito la permanenza nei luoghi dei caratteri e dei modelli insediativi appartenenti alle culture abitative pre-moderne; le trasformazioni che si sono stratificate nel tempo sono state assimilate e metabolizzate dall'organismo-villaggio secondo un principio di modificazione coerente e in continuità con le strutture morfotipologiche tradizionali.

L'organismo-villaggio, come ben evidenzia Ortu, nel tardo-medioevo si trasforma nel perno dell'organizzazione economica e civile del mondo rurale (ORTU, SANNA 2008), regolandone gli equilibri e definendone le strutture di paesaggio; in questo modo il villaggio si configura come unità minima di presidio e gestione dell'agro ed è stato, ed è tuttora sia pure in forme diverse, il vero protagonista del palinsesto insediativo della Marmilla. Da un lato espressione della più piccola forma urbana necessaria all'autosussistenza, organizzata secondo il principio dell'accentramento in contrapposizione alla dispersione sul territorio, luogo di radicamento in cui le culture locali si consolidano, portatore di istanze individuali e specifiche delle micro-comunità che lo costituiscono; dall'altro organismo elementarmente complesso che, attraverso la sua ripetizione variata, genera il mosaico insediativo e regola il rapporto fra comunità e territorio.

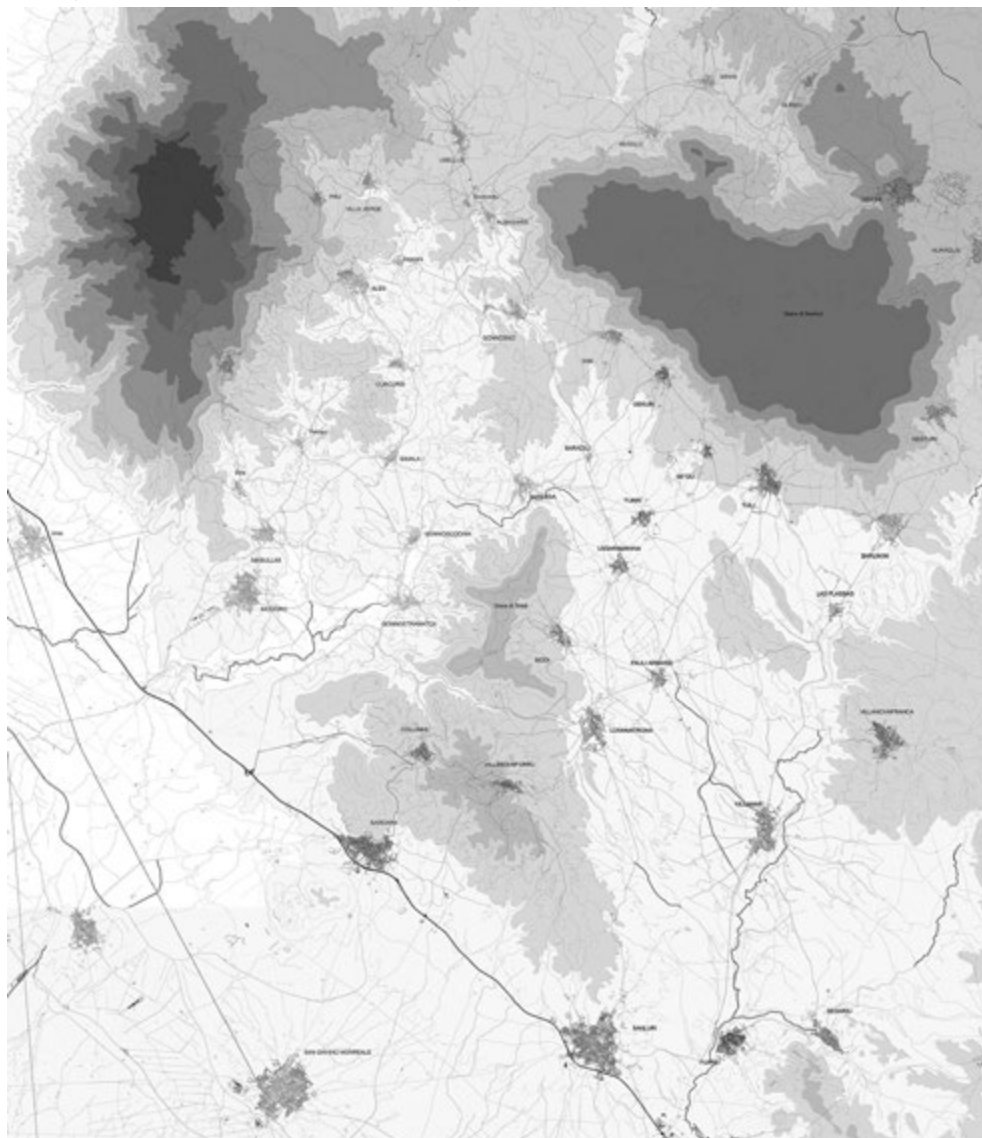


Figura 1. Il fitto sistema insediativo della regione storica della Marmilla da cui emergono le corone dei centri ai piedi dei rilievi più significativi delle Giare di Gesturi, Siddi e del Monte Arci, e le maglie reticolari dei villaggi dei fondovalle.

In Sardegna, solo la tarda modernità, ascrivibile ai decenni '60-'70 del secolo scorso, ha investito i villaggi di gran parte del territorio, e fra questi anche quelli della regione storica della Marmilla, in modo incongruo, intervenendo capillarmente "dal basso" attraverso la cultura del "fai da te" divulgatasi in seguito alla produzione del manufatto industrializzato, e aggredendo i territori di margine secondo una logica espansiva, ripetitiva e quantitativa, all'interno di un governo speculativo del territorio.

Questo fenomeno ha messo in discussione il patrimonio storico-tradizionale abitativo, oggi in crisi e per gran parte in abbandono, e ha fortemente modificato e trasformato sia le regole delle strutture urbane sia la loro stessa natura materico-constitutiva. A questo proposito è sufficiente fare riferimento, da un lato, al cambio di paradigma insediativo che alla concezione introversa della casa a corte sostituisce il tipo della casa isolata al centro lotto (con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di rapporti spaziali, aggregativi ecc.), dall'altro al radicale mutamento dei materiali da costruzione che hanno soppiantato quelli più propri della tradizione locale (blocchi di cls, orizzontamenti latero-cementizi, infissi metallici o in pvc in sostituzione di pietra, terra cruda, legno solo per citare gli aspetti più evidenti e ricorrenti).

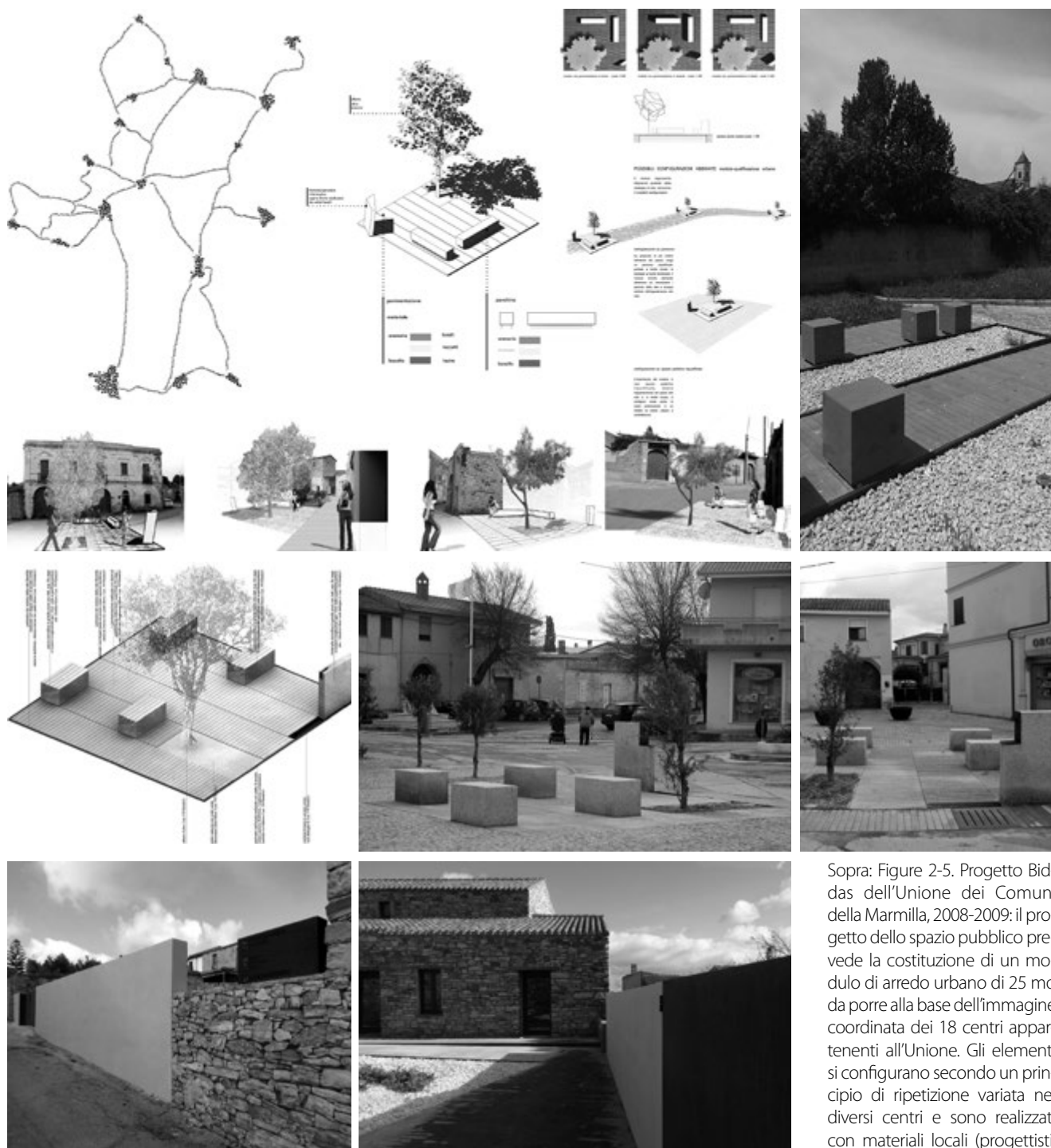
L'inconsapevolezza della qualità assoluta di cui questi abitati sono portatori in termini paesaggistici, culturali, insediativi, per troppo tempo ha generato la convinzione che qui si potessero realizzare opere e progetti di basso profilo senza doversi curare delle conseguenze di questo operare.

Al contrario è fin troppo evidente che l'azione progettuale, sia che riguardi interventi sul patrimonio edificato, sia che riguardi la riqualificazione dello spazio aperto, non può rinunciare alla qualità che deriva dalla profonda conoscenza della storia e della realtà sociale; il progetto dovrebbe esser in grado di produrre il cambiamento incorporando il tempo lento delle stratificazioni, la lunga durata appunto, il tempo necessario alla sedimentazione dei processi trasformativi e al loro naturale assorbimento da parte del contesto esistente.

Come accennato, un approccio sistemico di scala territoriale che si traduce in micro-interventi capillari di qualità, sembrerebbe essere la strada più appropriata, misurata e sostenibile per il ripensamento di questi luoghi. Ripensamento in chiave di sostenibilità dunque, economica legata alla consistenza delle risorse impegnate, sostenibilità legata allo spazio, perché attraverso le pratiche del recupero e del riuso si possono rimettere in attività spazi già disponibili senza ulteriore consumo di suolo, sostenibilità relazionale, legata alla capacità di integrazione coi contesti storico-tradizionali di interferenze progettuali controllate che ne modifichino i caratteri senza snaturarne l'essenza, sostenibilità culturale, perché le trasformazioni siano protagoniste del necessario rinnovamento delle identità locali superando la "retorica della sostenibilità ambientale" (DEMATTEIS 2009).

In ragione di questi aspetti, le strategie progettuali auspicabili ma in alcuni casi già in essere in questi territori sono quelle dell'intervento minimo e puntuale in cui la modificazione deve continuamente misurarsi con la dimensione locale, infiltrandosi all'interno di un sistema di logiche sedimentate nei secoli senza rinunciare alla contemporaneità nella concezione dello spazio e all'utilizzo di tecniche rinnovate ma coerenti con la natura dei materiali locali.

Il recupero del patrimonio storico abitativo è alla base di un progetto ben più ampio e generale di miglioramento della qualità dei centri della Marmilla. Il recupero delle case storico-tradizionali in abbandono è lo strumento attraverso cui ridare vita, secondo forme nuove, a spazi e luoghi della storia, espressione di valori legati alle culture abitative e costruttive. Vecchie forme generatrici e regolatrici degli spazi dell'abitare possono essere rinnovate con contenute ma significative azioni modificative e integrate con nuove ipotesi d'uso. Trasformare ciò che storicamente era privato in collettivo e pubblico, ciò che serviva per risiedere e lavorare in ciò che oggi serve per migliorare la qualità generale dell'abitare con servizi alle comunità e al territorio appare oggi un imperativo irrinunciabile; *"vecchi edifici"*, generano infatti, se sapientemente reinterpretati, spazi contemporanei che contribuiscono a dare continuità a una rinnovata tradizione dell'abitare e del costruire e ad ospitare *"nuove funzioni"* (CORBOZ 1976).



Secondo una complementarietà d'uso con gli spazi aperti delle corti tradizionali (ATZENI 2009), lo spazio pubblico, in continuità con la sua natura storica, potrà essere ripensato anch'esso come luogo capace di predisporre a possibilità d'uso che si delineano nella sfera delle pratiche del quotidiano, della domesticità e della ruralità. Si tratta di spazi il cui ripensamento consentirà di renderli accoglienti, nel senso di predisporli ad essere luogo per eccellenza delle attività dell'uomo, delle sue relazioni comunitarie, della sua creatività, in altri termini, spazi in cui la vita si può compiere con pienezza (GILES DUBOIS, MORALES SÁNCHEZ 2016).

Sopra: Figure 2-5. Progetto Biddas dell'Unione dei Comuni della Marmilla, 2008-2009: il progetto dello spazio pubblico prevede la costituzione di un modulo di arredo urbano di 25 mq da porre alla base dell'immagine coordinata dei 18 centri appartenenti all'Unione. Gli elementi si configurano secondo un principio di ripetizione variata nei diversi centri e sono realizzati con materiali locali (progettisti: C. Atzeni, A. Dessi, S. Mocci). In alto a destra: Figura 6. Riqualficazione dello spazio pubblico in un'area marginale al centro di un'antica formazione di Segariu; foto di Federico Aru. A lato: Figure 7-8. Riqualficazione della corte e del recinto murario di una casa storico-tradizionale a Villanovaforru. I nuovi spazi accolgono un centro culturale.

Work in progress

Da sinistra in alto: Figure 9-11. Progetto CMS della rete dei Comuni del Monte Arci: recupero della Casa Borrelli di Pau come centro culturale e biblioteca comunale; il muro di recinzione della corte accoglie, attraverso una serie ritmica di piccoli fori, la possibilità di scorgere l'interno della corte,



Allora il principio di introversione della casa di questi luoghi, tanto diffusa qui come in gran parte degli insediamenti mediterranei, che si esprime attraverso la struttura spaziale del vuoto della corte racchiuso da cellule abitative e alti recinti murari, diviene punto di forza di nuove forme di condivisione di attività collettive. Le corti delle case storiche, con il loro potenziale radunante e centripeto rispetto alla struttura dei tessuti edilizi, se divenute patrimonio ad uso delle comunità, possono offrire nuove possibilità d'uso in relazione allo spazio pubblico della strada e agli spazi per attività culturali-ricreative ospitate all'interno dei volumi storici.



invitando soprattutto i bambini a partecipare. Il paradigma dell'introversione proprio dell'abitare privato muta in considerazione dell'uso pubblico e diventa occasione per innovare il patrimonio (progettisti: C. Atzeni, A. Dessì, S. Mocci). Figure 12-13. Progetto Biddas del Comune di Villanovaforru (progettisti: C. Atzeni, S. Mocci, B. Pau). Figura 14. Progetto Riqualificazione Urbana del Comune di Ales:

Lo spazio pubblico nei piccoli centri della Marmilla – che non si manifesta in forma di grandi piazze ma da sempre come luogo di intersezioni, di attraversamento, di breve sosta, di calmo soggiorno ombreggiato all'aperto – permette riflessioni progettuali di piccola scala che ben si integrano con il carattere domestico delle corti. Si tratta degli spazi della strada, degli slarghi che, talvolta dilatandosi, accolgono densità di relazioni, soglie di ingresso alle case, ecc. Sono gli ambiti urbani che raccontano la struttura di questi centri in modo del tutto duale rispetto alle corti private: i primi dall'esterno dove l'intimità della casa è solo intuibile e il muro di separazione tra pubblico e privato diventa il carattere più importante, le seconde dall'interno dove lo spazio diventa esclusivo, introverso e la dimensione pubblica non è contemplata.



il tema dell'attraversamento proprio dei percorsi è accompagnato dalle possibilità di sosta offerte dalle dilatazioni dello spazio, introducendo la dimensione domestica della stasi in prossimità degli ingressi (progettisti: C. Atzeni, S. Mocci).

3. Costruzione e materia come strumenti di interpretazione dei principi dell'insediamento rurale

L'architettura storico tradizionale si fa portatrice di principi di coerenza e onestà costruttiva che storicamente si sono tradotti in elementi formali e in costruzioni spaziali specchio delle realtà sociali e fenomeniche.

Il muro è l'elemento più importante delle architetture di questi luoghi: al tempo stesso regolatore dei sistemi di aggregazione fra le case, di definizione dello spazio interno ed esterno, di organizzazione della struttura; generatore del carattere dei paesaggi urbani e delle costruzioni, portatore del connotato materico e responsabile della *massività* del costruito secondo i principi dei sistemi continui e della natura stereotomica del costruire.

Le carpenterie lignee sono invece l'altro lato della costruzione tradizionale, quello in cui la tettonica, i sistemi ad ordito trovano la massima espressività in soluzioni razionali e al tempo stesso organiche, che si confrontano con la massa dei corpi murari lapidei o in terra, ai cui spessori contrappongono stratigrafie esigue e di natura essenzialmente vegetale.

Gli spazi aperti in genere sono connotati dalla continuità dei sistemi di rivestimento: acciottolati nelle corti private e più raramente negli spazi pubblici dove invece storicamente prevaleva la terra battuta.

Il progetto diviene momento di indagine e riflessione sui luoghi, dei suoi principi e delle invarianti storico insediative. Principi di necessità, perciò del minimo intervento, di radicamento inteso come pratica progettuale legata sia al rapporto col suolo sia all'uso dei materiali locali e di natura estrattiva.

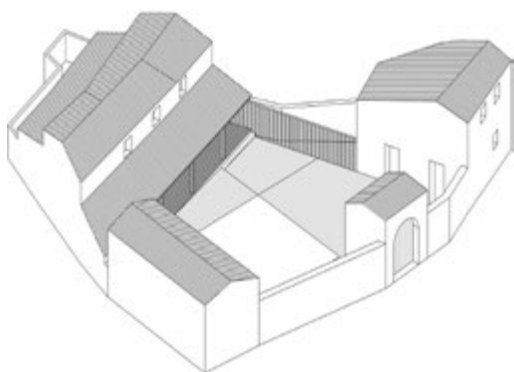
Superfici lapidee dal disegno continuo possono riconfigurare spazi il cui valore risiede principalmente nella capacità di costituire uniformità e continuità, di sagomarsi, raccordarsi e distendersi sulle pieghe delle morfologie di suolo e dei tessuti edificati. L'utilizzo della pietra locale rafforza il carattere della permanenza e del radicamento. La pietra, per la sua natura massiva, costruisce paesaggi che incorporano il tempo attraverso il materiale stesso e i significati di cui è portatore legati alla cultura materiale e alla sapienza artigianale delle tecniche costruttive. Lo spessore delle masse murarie può diventare un'occasione straordinaria per ripensare i muri come luoghi o nuovi spazi nei e fra i muri secondo il principio dell'interstizio, del pieno cavo che si fa colonizzare con usi della quotidianità.

4. I progetti in atto in Marmilla

La Marmilla già accoglie micro-azioni progettuali che su scala sistemica contribuiscono a generare spazi di qualità trasformando il territorio in uno straordinario luogo per la sperimentazione della costruzione e del rinnovamento continuo delle specificità locali. Capita allora che vecchie case tradizionali recuperate e in qualche caso reintegrate, ospitino centri sociali, spazi per la cultura, piccole biblioteche, e che le loro corti siano diventate spazi per usi collettivi e pubblici, che slarghi urbani, attraversamenti e spazi da sempre irrisolti, siano stati ripensati acquisendo nuovi significati per i centri abitati.

Qui sotto, Figure 14-17; pagina seguente: Figura 18. Progetto CIVIS della rete dei Comuni del Monte Arci: il recupero della Casa Cauli a Pau come centro per l'associazionismo culturale comunale. L'opposizione tra l'universo privato del vuoto interno e quello pubblico della strada trova storicamente la sua mediazione attraverso il portale. La riqualificazione della corte consente di dilatare lo spazio della strada e di generare un ambito radunante a scala urbana (progettisti: C. Atzeni, A. Dessì, S. Mocci).





Si tratta di quelle “interferenze progettuali” a cui si allude nel titolo del contributo facendo riferimento alla resistenza di cui sono portatrici: resistenza all’inerzia del cambiamento degli usi e all’innovazione, dei mutamenti di linguaggio e sperimentazioni con lo spazio e la materia.

In altri termini, progetti che costituiscono episodi di perturbazione della passività dei luoghi e che ambiscono a ridefinirne i caratteri e ad esplorarne le possibilità.

Riferimenti bibliografici

- ATZENI C. (2009 - a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Architetture delle colline centro-meridionali - Vol. IV*, DEl Tipografia del Genio Civile, Roma.
- CORBOZ A. (1976), “Vecchi edifici per nuove funzioni”, *Lotus International*, n. 13, pp. 68-79.
- DEMATTEIS G. (2009), “La sostenibilità territoriale dello sviluppo. Dalla biodiversità alla diversità culturale”, *Lotus International*, n. 140, pp. 84-86.
- GILES DUBOIS (DE) S., MORALES SÁNCHEZ J. (2016), “Progetto come processo. Spazio e quotidianità”, in ATZENI C. (2016), *Progetti per paesaggi archeologici. La costruzione delle architetture*, Gangemi, Roma, pp. 87-104.
- NATHAN ROGERS E. (1997), *Esperienza dell'architettura*, Skira, Ginevra-Milano.
- ORTU G.G., SANNA A. (2008 - a cura di), *I Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare*, DEl Tipografia del Genio Civile, Roma.

Carlo Atzeni, associate professor in Technical architecture, is the coordinator of the Degree course in Science of architecture at the University of Cagliari. Main fields of research: recovery of traditional and historical Mediterranean architecture, contemporary architectural design in historical contexts and rural environments.

Silvia Mocci, architect and engineer, obtained a PhD. in Building engineering at the University of Cagliari, where 2009 has been research fellow since 2009. She investigates the fields of architectural design and took part to international workshop and competitions in which she won several awards (Europar9, Europar10, Europar13).

Carlo Atzeni, professore associato di Architettura tecnica, è il coordinatore del Corso di studi in Scienze dell'architettura dell'Università di Cagliari. Principali campi di ricerca: il recupero dell'architettura storico-tradizionale del Mediterraneo, il progetto di architettura contemporanea nei contesti storici e negli ambiti rurali.

Silvia Mocci, architetto e ingegnere, è Dottore di ricerca in Ingegneria edile presso l'Università di Cagliari, dove dal 2009 è assegnista di ricerca. Esplora i temi del progetto di architettura con la partecipazione a workshop e concorsi internazionali per i quali si è aggiudicata numerosi premi (Europar9, Europar10, Europar13).